

→ **Alta** partecipazione alle presidenziali. Favorito José Mujica

→ **Al ballottaggio** con il conservatore Luis Alberto Lacalle

Uruguay, l'ex tupamaro accarezza la vittoria

Non ce l'ha fatta al primo turno l'ex tupamaro «Pepe» Mujica a essere eletto presidente dell'Uruguay. Il 29 novembre vi sarà il ballottaggio con l'ex presidente conservatore Lacalle. Decisivo il voto degli incerti.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Buona l'affluenza alle urne in Uruguay, dove ieri si è votato per la presidenza della Repubblica e per il rinnovo dei 130 seggi del Parlamento bicamerale. Ma si tornerà a votare il prossimo 29 novembre. I sondaggi davano per favorito José «Pepe» Mujica, l'ex guerrigliero tupamaro di 74 anni, 14 dei quali trascorsi in prigione, candidato del «Fronte Amplio», lo schieramento di sinistra che da cinque anni governa. Ma per pochissimo Mujica non ce l'ha fatta. Dovrà andare al ballottaggio e il prossimo 29 novembre dovrà misurarsi con l'ex presidente Luis Alberto Lacalle, del Partito Nazionale, il candidato conservatore che aveva più chance. I voti ottenuti, infatti, non sono bastati al candidato del «Fronte Amplio», chiamato a succedere al popolarissimo presidente uscente, il medico socialista Tabaré Vazquez che vede scadere il suo mandato il primo marzo 2010, con una popolarità al 65%, ma la costituzione non gli permette di presentarsi per una riconferma. Contano i buoni risultati conseguiti dall'attuale maggioranza che può vantare un dimezzamento della disoccupazione e una significativa ripresa economica.

UNA CONFERMA DEL NUOVO CORSO

Un successo del «Fronte ampio» suonerebbe come la riconferma del nuovo corso dell'Uruguay, inaugurato con la vittoria alle elezioni dell'ottobre 2004, quando ha messo fine all'alternanza tra i partiti Colorado e Nacional iniziata nel 1830. L'ex tupamaro ora dovrà vedersela con l'ex presidente Luis Alberto Lacalle, del Partito Nazionale. Fuori gioco l'altro esponente dell'opposi-



L'ex guerrigliero José Mujica candidato alle presidenziali

zione il candidato del Partido Colorado, José Bordaberry.

Nel risultato ha avuto il suo peso il «popolo degli indecisi», valutati tra l'8 e il 10 per cento degli elettori. Il dato certo e rassicurante è la «sostenuta» partecipazione al voto registrata. Secondo fonti della Corte Elettorale attorno alle ore 12 (le 15 in Italia) aveva votato circa il 30 per cento degli aventi diritto, «in un clima di assoluta serenità».

I seggi sono rimasti aperti sino alle 19,30 ora locale, (le 22,30 italiane). Tra i primi a recarsi al seggio è stato José «Pepe» Mujica che, fedele alla sua immagine popolare, subito dopo si è ritirato nella sua piccola fattoria, dove dopo pranzo è stato visto a lavoro con il suo trattore.

Il voto in Uruguay non è soltanto per la scelta del futuro presidente, si

rinnovano le Camere e gli elettori sono chiamati a decidere su due referendum.

Il primo quesito è sul voto per corrispondenza dei residenti all'estero, tra i 500 e 600 mila, quindi circa il 15 per cento della popolazione. Il secondo referendum è di natura più politica. Riguarda la validità della cosiddetta «legge di caducità», che impedisce azioni penali contro membri della polizia e delle forze armate per delitti commessi durante la dittatura militare (1973-1985) e che è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema nei giorni scorsi.

Una sua abolizione consentirebbe di fare luce su tanti episodi del regime dei militari, facendo pagare il conto a chi si è macchiato di atrocità e violazioni dei diritti umani. ❖

Il Papa per l'Africa Giustizia e sviluppo non devono escludere nessuno

«Coraggio, alzati Africa» perché «il Regno della libertà e della pace per tutti». È l'invocazione alla speranza lanciata ieri da Benedetto XVI nell'omelia con cui nella basilica di San Pietro, ha concluso il secondo Sinodo speciale per l'Africa. La Chiesa - ha aggiunto - si schiera con quanti Dio predilige: con chi è privo di libertà e di pace, con quanti si vedono violati nella propria dignità di persone umane o soffrono a causa delle migrazioni forzate, delle guerre e delle ingiustizie. Il pontefice esorta alla testimonianza i padri sinodali che dal 4 al 25 ottobre hanno approfondito i temi dell'Africa. Lo fa partendo dalle tre parole chiave di questo Sinodo: riconciliazione, pace e giustizia. Evoca una Chiesa riconciliata, dove «non possono sussistere divisioni su base etnica, linguistica o culturale». Che ha chiaro il suo impegno di evangelizzazione e di promozione umana. «A nessun africano manchi il suo pane quotidiano». «Tutti possano condurre un'esistenza degna dell'essere umano»: è l'obiettivo che va indicato ai governi del mondo, alla comunità

Prossimo Sinodo

Il pontefice presenterà a Cipro il documento sul Medio Oriente

internazionale e alla stessa Chiesa. Ratzinger non invoca uno sviluppo qualsiasi, ma - richiamando la *Populorum Progressio* di Paolo VI - «rispetto delle culture locali e dell'ambiente». Questa è la via «in grado di far uscire i popoli africani dalla schiavitù della fame e delle malattie». Chiede «un modello di sviluppo globale» che «includa tutti i popoli e non solamente quelli adeguatamente attrezzati». È la sfida della globalizzazione che non va pensata in modo «fatalistico». Perché si tratta di «una realtà umana e come tale modificabile» e la Chiesa lavora per affermarne una «concezione personalista e comunitaria». All'Angelus il Papa torna a parlare di Africa. Chiede impegno a difesa della famiglia, minacciata «da correnti ideologiche provenienti anche dall'esterno» e dei giovani africani, «influenzati da modelli di pensiero e di comportamento che contrastano con i valori umani e cristiani dei popoli africani». Alla fine annuncia che nel prossimo giugno a Cipro consegnerà ai vescovi lo *Istrumentum laboris* del Sinodo speciale per il Medio Oriente. **R.M.**